



Tracciato della Via Salaria ricostruito da Giuseppe Colucci nel 1793. Si evidenziano le diramazioni per Panconetano il fermano e per la Valle della Vibrata

Quanta storia sulla Via Salaria

di Giuseppe Marucci

La via Salaria era la più antica via di collegamento tra le valli montane della Sabina e la riva destra dell'estuario del Tevere, da dove provenivano il sale ed il foraggio per l'inverno, quando la Sabina era ammantata di neve. Dunque l'origine del nome non deriva dal presunto trasporto di sale dall'Adriatico verso Roma, ma da Roma agli Appennini.

D'altronde inizialmente la strada da Roma arrivava solo fino a Rieti. Solo nel 16 a.C. l'imperatore Augusto la fece proseguire fino all'Adriatico, dopo che nel II secolo era già stata restaurata e lastricata.

La Via Salaria e le sue diramazioni da Roma all'Adriatico hanno un grande interesse storico, toponomastico e viario. La prima parte della via Salaria verso Roma si chiamava anche Via Campana, proprio perché diretta verso i "campi salinarum".

A Rieti la Salaria si bifor-

cava e un ramo verso Amiternum, raggiungeva Atri (Hadria) prendendo il nome di Via Cecilia; l'altro ramo principale comunicava verso Interocrium (Antrodoco) per raggiungere Asculum. Ambedue i rami conducevano sull'Adriatico, un po' come fa adesso, sull'altro versante del Gran Sasso, l'Autostrada Roma-Giulianova-Pescara, che si biforca nella Valle del Salto.

La Salaria sul mare, da Castrum Truentinum, si dirigeva verso Cupra Marittima, Castellum Firmanum, Cluana, Potentia, Numana, Ancona, anche se nell'Itinerarium Antonini sembra tagliare da Potenza a Senigallia.

Nei successivi periodi storici il tratto da Porta Maggiore a Porto d'Ascoli diretto poi verso Nord sull'Adriatico, venne denominato anche Salaria Inferiore o Salaria Lauretana, in evidente riferimento al santuario di Loreto.

Dopo il 1827 il tratto che percorreva la costiera adriatica dal torrente Ragnola o dal Fosso delle Tavole al confine meridionale con l'Abruzzo si chiamò Salaria Aprutina. Tale tratto aveva acquistato importanza già nei secoli addietro a causa dell'intensificato traffico locale tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, con l'aumento della Sicurezza degli insediamenti costruiti in pianura.

Un ponte di barche era verso la foce del fiume Tronto e un altro importante ponte di barche all'altezza di Ancarani.

Era detta Salaria Superiore il tratto di circa 20 Km da Ascoli ad Acquasanta.

Nel percorso principale da Roma, si vedono ancora in località Taverna Piccinini, presso Mozzano, opere murarie sulle due diverse sponde del fiume Tronto. Era il punto in cui, l'antica via, passava da una sponda all'altra del fiume.

Ad Acquasanta la Salaria passava per il Vicus ad Aquas, con le rinomate sorgenti di acqua sulfurea.

In epoca romana, da Ascoli, una diramazione collegava verso Nord Asculum con la Città di Firmum, passando per l'interno. Tracce del percorso si possono vedere presso Porchiano.

La Salaria entrava ad Ascoli dalla porta Gemina (detta romana) e usciva da Ascoli, sul ponte successivamente detto di Cecco, continuando sulla destra del Fiume Tronto fino al Marino (dove è stato rinvenuto un miliario pertinente a tale via). Poi oltrepassava il fiume per giungere al mare al "Castrum Truentinum".

Il percorso diretto, attuale, da Ascoli a Campolungo non fu seguito, con tutta probabilità, a causa delle condizioni instabili della zona di Brecciarolo, che fino ai lavori di consolidamento di questo secolo è stata sempre interessata da pericolosi smottamenti e da rovinose alluvioni. Non è casuale, infatti, che gli insediamenti Romani di cui si conservano tracce, siano attestati lungo la riva destra fino a Marino e continuo sulla riva sinistra del Tronto in contrada Campolungo.

I cippi miliari in uso dal III secolo a.C. indicavano la distanza fra il punto in cui si trovavano e il punto di partenza della strada lungo la quale erano disposti a 1000 passi uno dall'altro (1481,5 metri ossia un miglio romano), sul lato destro o sinistro della via.

Il cippo miliario più comune consisteva in un pilastro alto da 1,80 a 2,70 metri, con base quadrata. La distanza da una o più stationes importanti era scolpita in numeri Romani per ordine di miglia. Al tempo di Augusto i miliari divennero obbligatori. Augusto aveva fatto impiantare i cippi sulla via Salaria anche per commemorare i lavori di restauro fatti tra il 16 e l'11 a.C.

Il nonne di Quintodecimo indicherebbe, ad esempio, la distanza di 15 miglia da Ascoli. Lungo la valle del Tronto sono attualmente visibili dei cippi miliari che indicano il IV, VI, VII, VIII Miglio rispettivamente a bivio Marino, a Campolungo, all'inizio di Castel di Lama, alla fine di Castel di Lama. Quello di bivio Marino è monumentale e dà l'idea degli antichi cippi →